Il direttore risponde

L'umorismo, ovvero il sorriso dimenticato

Caro Direttore,
vale la pena sottolineare la «colonnina» di Agorà (venerdì 30 gennaio) a firma di Andrea Bisicchia, «Perché l'Italia ride così poco e così male». L'autore parla dell'umorismo in teatro e in televisione con sottile perizia e termina con le ragioni del successo di Fo e di Benigni: «... comicità stralunata trasformata in comicità militante, fatta di sfottò, disimpegno, gag allusive, spesso volgari». Ecco perché bisogna dar credito a Benigni in altri campi che non sono quelli umoristici: film come «La vita è bella», o le letture della Divina Commedia. Messo in evidenza ciò, aggiungerei due righe sull'umorismo grafico: oggi gli italiani non hanno il senso dell'humour, per cui spesso esaltano disegni e battute di dubbia qualità sia artistica che morale, riferendosi a quella che essi chiamano «satira», ma che per la verità è solo offesa all'avversario politico o all'autorità religiosa. L'umorismo vero ha un respiro certamente più ampio, ma gli italiani (ed è un segno di decadenza culturale) ne sono purtroppo privi.

Paolo del Vaglio
Napoli

Le sue riflessioni, caro Del Vaglio, colgono il punto con la sensibilità e la garbata misura che è propria della sua matita. Una matita che punzecchia senza mai offendere, ma aprendo anzi squarci di leggerezza, di serenità e di speranza nell'opacità della cronaca che, come giornalisti, ci troviamo ogni giorno a commentare. Spesso si ha davvero l'impressione che l'Italia di oggi non sappia più ridere, almeno nel senso sano del termine, pieno di positività e di buon umore, secondo l'abito culturale delle passate generazioni e di un popolo permeato dai valori cristiani, e che fece dire a san Giovanni Bosco, il quale di educazione se ne intendeva parecchio: «Per noi la santità è nello stare allegri». Oggi, il fenomeno di massa del cosiddetto «cinema-panettone», delle commediole che da tempo, nei giorni di Natale, fanno record di incassi richiamando nelle sale folle d'ogni età, è la conferma di una diffusa volgarità di sentimenti e di idee, dove dilagano la grassa risata, la sguaiataggine, l'ammiccamento pruriginoso, il luogo comune. Qualcuno si ostina a ritenere questi prodotti come epigoni della grande commedia all'italiana degli anni '50 e '60. Non sono un esperto di cinematografia, ma non trovo convincente il parallelo. Certo, anche allora nel grande schermo si rispecchiavano i vizi, le magagne, le piccolezze della nostra società; ma altrettanto importante era lo spazio dato ai buoni sentimenti, alla voglia di migliorare socialmente, alla solidarietà col prossimo, all'etica della famiglia. Oggi, invece, ci viene mostrata un'Italia cinica e disillusa, arraffona e sboccata. E già per questo ci sarebbe ben poco da ridere. Per quanto riguarda specificamente la sua materia, come lo scrittore lombardo Carlo Dossi (1849-1910) ebbe ad osservare dimostrando conoscenza delle cose umane: «il comico è riso, l'umorismo sorriso»: all'umorismo, cioè, serve bonarietà e indulgenza, qualità che oggi purtroppo sono state da tanti derubricate ad anticaglie.

a voi la parola

«TETTO» IRRISORIO PER I FIGLI A CARICO

Caro Direttore,
il mio datore di lavoro, la Scuola e dunque lo Stato, alcuni giorni fa mi ha chiesto di dichiarare i familiari a mio carico per i quali ottenere (risibili) detrazioni fiscali. Nelle note di spiegazione scritte a caratteri minuscoli si precisa che un familiare non si può considerare a carico se nell'anno precedente ha avuto un reddito di € 2.840. Ha letto bene, non è un abbaglio: lo Stato pensa che un figlio con questa cifra possa mantenersi e non debba ricevere nulla dalla famiglia. Io ho tre figli e due di loro sono ancora completamente a mio carico. Come ogni anno ho compilato la scheda e mi sono ulteriormente arrabbiata per l'assurda e ingiusta politica familiare del nostro assurdo Paese.

Beatrice Francescato
Portogruaro

SORPRESA: LA VOCE DEL MARE

Caro Direttore,
con tutti i gravi problemi che abbiamo, questa lettera proprio non ci «azzecca». Però mi ha fatto piacere scriverla. Poche righe che mi giungono da mia figlia, in trasferta per lavoro in una cittadina vicino al mare. Eccole: «Poi pensa, mamma: quando mi sono svegliata sentivo un rumore strano... ho pensato fosse la pioggia, ma non era la pioggia, perché comunque pioveva pianissimo. Continuavo a sentire un rumore di sottofondo che proprio non capivo da dove provenisse. Poi sul treno Anna mi dice: "Eh, stamane si sentiva anche il rumore del mare". Ecco cos'era! Il mare in tempesta faceva sentire la sua voce... e io, ragazza di città, non l'ho saputa riconoscere».

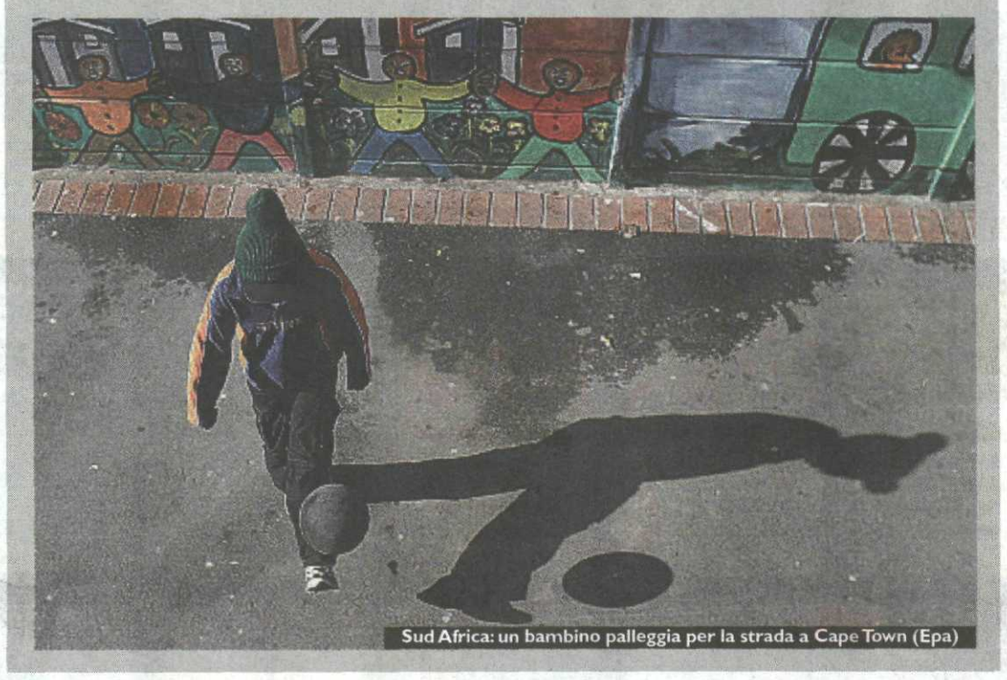
Francesca Ribeiro
Roma

TRENO: FIRENZE PAGA IL GUADAGNO DI MILANO

Caro Direttore,
all'equilibrato articolo di Giuseppe Matarazzo del 18 febbraio, "Roma-Milano in Treno", vorrei aggiungere qualche postilla sulle tratte intermedie. Viaggio tra Roma e Firenze due volte la settimana: una parte degli Eurostar ora si chiama Alta Velocità, ma impiega 3 minuti in più a raggiungere Firenze. In compenso l'abbonamento (II classe) è aumentato a € 350 euro mensili (+42%). Scendiamo ai dettagli: prima oltre all'abbonamento (€ 246) dovevo comprare un carnet di venti talloncini (diritto d'ammissione) al prezzo di € 2 ciascuno (invece di 4). Duravano 6 mesi e con 16 viaggi al mese l'abbonamento costava € 278. Ora non più, questo costo è risparmiato. Sì, però... Il venerdì pomeriggio i treni sono sovraffollati e la prenotazione è doverosa. Per gli abbonati oggi costa € 3 (invece di 4) dunque attualmente il costo mensile è € 364. Un aumento dunque solo (!) del 24%. Peccato che il talloncino del vecchio carnet poteva essere cambiato in biglietteria o via Internet per una prenotazione che desse la sicurezza del posto. Ora devo salire alla ventura. Non solo: se prima cambiavo idea, potevo modificare la prenotazione alle macchinette in stazione o via Internet. Ora devo ricomprarla. Infine per Firenze non vale lo sconto del 35% sul biglietto andata-ritorno in giornata. In sintesi: il miglioramento di Milano lo pagano i fiorentini.

Paolo Liverani
Roma

ASPETTANDO IL MONDIALE



Sud Africa: un bambino palleggia per la strada a Cape Town (Epa)

UN REDDITO MODESTO NON GIUSTIFICA IL CRIMINE

Caro Direttore,
ho letto su un Blog in Internet il commento di un giornalista, che riproponeva il caso del breve «sequestro di Borgomanero (Novara)» del marzo 2007, per una riflessione. Barbara Vergani non era stata rapita da professionisti, e il giornalista puntava l'attenzione sul fatto che i tre colpevoli erano stati spinti a ciò dalle loro difficoltà economiche. Avevano sequestrato la figlia di un medio imprenditore edile, chiedendo un riscatto enorme. Io sono un operaio metalmeccanico, assunto a tempo indeterminato, che guadagna poco più di 1000 €al mese. Ho diversi amici che percepiscono quanto me e, in aggiunta, sono precari. Ma noi non abbiamo mai dimenticato l'onestà e il senso civico. I tre malviventi di Borgomanero hanno aggredito una donna indifesa, incatenandola a un letto e chiedendo una cifra esorbitante per liberarla. A mio avviso, per di più, è stata loro comminata una pena troppo esigua, dato che sono stati condannati per sequestro e tentata estorsione, ma non per aver tenuto la vittima in catene.

Roberto
Schio (Vi)

IL CONTESTO STORICO DELL'ESODO ISTRIANO

Caro Direttore,
ho letto su Avvenire del 10 febbraio l'intervista allo storico Raoul Pupo su "Istria, l'esodo dei trecentomila". Conosco bene la dolorosa odissea dei nostri connazionali, ma mi sembra corretto anche ricordare il contesto storico che ha provocato questo forzato rimpatrio. All'alba del 6 aprile 1941, scatta l'operazione "Castigo". Il centro della capitale del Regno di Jugoslavia è raso al suolo dagli aerei di Göring. Senza dichiarazione di ostilità gli Stukas, con ondate continue, mitragliano e bombardano Belgrado, da tre giorni città aperta. Da tutti i punti cardinali le truppe dell'Asse invadono la Jugoslavia. Bulgari, romeni, ungheresi danno man forte alle armate tedesche e alla II armata italiana (non sempre «brava gente»). La Jugoslavia fu così ripartita: alla Germania la Slovenia settentrionale (Stiria), il Banato e il controllo della Serbia; all'Albania il Kosovo e la Macedonia occidentale; all'Ungheria, parte della Vojvodina (Backa) e la regione del fiume Mura; alla Bulgaria quasi tutta la Macedonia e alcune regioni della Serbia meridionale fino al Nis; all'Italia la Slovenia meridionale (Carniola) compresa Lubiana, la Dalmazia settentrionale, parte della centrale e delle isole, Sebenico, Spalato, la provincia di Cattaro (le Bocche, senza Buda). Sotto il protettorato italiani i due regni indipendenti: il Montenegro (che il 3 ottobre 1941 diverrà governatorato); la Croazia (Croazia storica, parte della Vojvodina, la Dalmazia a Sud di Spalato e l'Erzegovina (la corona di Croazia era stata offerta a un Savoia). Ripeto: tutto questo senza nulla togliere alle sofferenze patite dai profughi, che ho conosciuto nelle persone di tre miei carissimi colleghi insegnanti nelle scuole elementari di Mantova.

Sergio Cecconi
Mantova

botta & risposta

Sul fine vita chiosando san Francesco e Paolo VI

Gentile Dott. Gennari,
il suo intervento su Avvenire dell'11 febbraio scorso mi costringe ad una replica e ad una richiesta di rettifica, laddove afferma che l'esempio di san Francesco da me riportato è un falso. Ho spesso rinunciato a contrapporre all'aggressività di cui sono stato da lei fatto oggetto. Tuttavia, questa volta, anche per rispetto del dramma umano della famiglia Englaro, sento la necessità di rettificare le sue parole. Nell'articolo mi attribuisce «strilli» che davvero non appartengono alla mia natura e ai quali non crederebbe neanche l'avversario politico più distante dalle mie posizioni. Basterebbe conoscermi. D'altra parte ritengo che rispetto alle sofferenze dell'uomo vi possano essere genericamente due atteggiamenti: quello di coloro che ritengono di conoscere sempre la risposta giusta e quello di chi invece china il capo. Nel merito ribadisco che san Francesco, negli ultimi giorni della sua esistenza terrena, chiedeva di poter essere lasciato libero di tornare alla Casa del Padre. E qui non cito opinioni, ma il suo primo biografo, Tommaso da Celano: «I confratelli, con dolce insistenza, lo invitavano a ristorare un poco il suo corpo infermo e troppo debole con cure mediche, ma egli, che aveva lo spirito continuamente rivolto al cielo, declinava ogni volta l'invito poiché desiderava soltanto sciogliersi dal corpo per essere con Cristo» (FF 490). Frate Elia, ministro generale dell'Ordine, insistette con Francesco perché si facesse curare dai medici del Papa e lui accettò, ma esclusivamente perché non voleva venir meno alla santa obbedienza. Se lei non ritiene di prendere in considerazione il mio impegno per una legge che rispetti l'alleanza terapeutica medico-paziente e l'amore che lega un padre ad un figlio, la pregherei di riflettere sulle parole di Papa Paolo VI ai medici cattolici nel 1970: «Il carattere sacro della vita è ciò che impedisce al medico di uccidere e che lo obbliga nello stesso tempo a dedicarsi con tutte le risorse della sua arte a lottare contro la morte. Questo non significa tuttavia obbligarlo a utilizzare tutte le tecniche di sopravvivenza che gli offre una scienza instancabilmente creatrice. In molti casi non sarebbe forse un'inutile tortura imporre la rianimazione vegetativa nella fase terminale di una malattia incurabile? In quel caso, il dovere del medico è piuttosto di impegnarsi ad alleviare la sofferenza, invece di voler prolungare il più a lungo possibile, con qualsiasi mezzo e in qualsiasi condizione, una vita che non è più pienamente umana e che va naturalmente verso il suo epilogo: l'ora ineluttabile e sacra dell'incontro dell'anima con il suo Creatore, attraverso un passaggio doloroso che la rende partecipe della passione di Cristo. Anche in questo il medico deve rispettare la vita».

Ignazio R. Marino

Ringrazio e rispondo. Circa l'«esempio di san Francesco»: vero che egli ai «confratelli» che lo esortavano «a ristorare il suo corpo infermo… declinava ogni volta l'invito» e «disse: lasciatemi stare», ma lo faceva «perché desiderava soltanto (sic! Ndr) "sciogliersi dal corpo per essere con Cristo"». Queste ultime parole sono di san Paolo (Filippesi 1,23), e non si riferiscono all'infermità, né alla situazione di un morente, ma al desiderio dell'eternità, naturale per ogni autentico cristiano. Infatti poi Francesco accetta le cure, «per non venir meno alla Santa obbedienza», e in punto di morte chiederà anche i dolcetti di monna Jacopa de Settesoli… A lei sull'"Unità" (10/2) la citazione di Francesco, un po' impropria e arrangiata, serviva per ribadire il dissenso sulla vicenda Englaro. Dissenso da chi, e su cosa? Qui è il punto per me essenziale. Ripetere continuamente di essere cattolico, e lasciarlo ripetere da tanti che la citano – anche in quella stessa "Unità" che per 16 pagine, partendo da quel «lasciamoli strillare» detto di Papa e vescovi, definiva poi «anatema» da parte del Papa la preghiera «il Signore perdoni» – dice dissenso secco da Papa, vescovi e tantissimi fratelli nella fede. Non penso davvero che in tutto e per tutto occorre sostenere che il Papa ha sempre e su tutto ragione, anche quando fede e vita morale non c'entrano niente, né mi pare lo sostenga chi capisce di dottrina e di storia della Chiesa, ma non le fa alcun problema questo essere usato pubblicamente, eroe e capofila applaudito – come al recente incontro dei radicali – mentre su Chiesa, Papa, vescovi, preti e mondo cattolico si riversano in fascio unico le più feroci accuse di «crudeltà, ferocia, empietà, oscurantismo, avidità di roba e di potere»? Né pare coerente l'uso di testi della Chiesa – di recente per esempio della "Gaudium et Spes" – per dare credibilità «cattolica» alle sue personali scelte. Qui per esempio il testo di Paolo VI è contro l'accanimento terapeutico, sì, ma anche contro l'eutanasia. Ed Eluana è morta «per disidratazione», cioè per il fatto che le era stata tolto ogni liquido, e con morte accelerata ben oltre ogni previsione. Lei è ovviamente libero, ma siamo liberi anche noi di pensare che dare un appoggio in nome della propria fede sbandierata a chi non perde occasione per contrapporsi ad essa, non pare scelta felice. Qualche volta – non sempre, per carità! – quella «santa obbedienza» che fece desistere san Francesco dal rifiuto delle cure, e che tutti i veri profeti cattolici dei nostri tempi – per esempio don Mazzolari «obbedientissimo in Cristo», don Milani che preferiva «sbagliare con la Chiesa che aver ragione da solo», Giorgio La Pira e tanti altri – sarebbe raccomandabile a tutti noi credenti, liberi e fedeli insieme. Tutto qui, e mi creda, fraternamente.

Gianni Gennari

INFORMATIVA DIRITTO DI CRONACA
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i Suoi dati potrebbero essere utilizzati dal titolare, Avvenire Nuova Editoriale Italiana s.p.a. Piazza Carbonari, 3, 20125 Milano, con modalità informatiche e manuali per l'esercizio del diritto di cronaca e nel pieno rispetto del Codice deontologico per i giornalisti. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it.

INFORMATIVA ABBONATI
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio di Avvenire. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati per servizi per la spedizione. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 può rivolgersi al Titolare del trattamento scrivendo ad Avvenire N.E.I. s.p.a. Piazza Carbonari, 3, 20125 Milano o al responsabile scrivendo a F. Moro all'indirizzo privacy@avvenire.it.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
PUBLICINQUE
via Fattori 3/c - Torino - Tel. (011) 33.50.411
Ufficio di Milano: Tel. (02) 66.95.279

TARIFFE PUBBLICITÀ in euro a modulo* mm 39 x 29,5

	FERIALE	FESTIVO
EDIZIONE NAZIONALE		
COMMERCIALE*	375,00	562,00
FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE*	335,00	469,00
FINESTRA 1ª PAGINA 72X92	2.894,00	3.820,00
FINESTRELLE AGORÀ/CATHOLICA 39X92	1.601,00	2.065,83
EDIZIONE MI/LOMBARDIA	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	95,00	117,00

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: necrologie@avvenire.it
per fax allo (02) 6780.202; tel. 6780.201 / (02) 6780.1; si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie: adesioni € 5,10 a parola + Iva; con croce € 22,00 + Iva; con foto € 42.00 + Iva; (02) L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione

ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA

6 NUMERI SETTIMANALI	250,00 €	CON "NOI" E "LUOGHI"
6 NUMERI SETTIMANALI	234,00 €	CON "NOI"
1 NUMERO SETTIMANALE	48,00 €	
2 NUMERI SETTIMANALI	78,00 €	CON "POPOTUS" (GIOVEDÌ E SABATO)
AVVENIRE + LUOGHI	20,00 €	PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno)
AVVENIRE + NOI	15,00 €	ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)

CONTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 6270 INTESTATO AD «AVVENIRE»

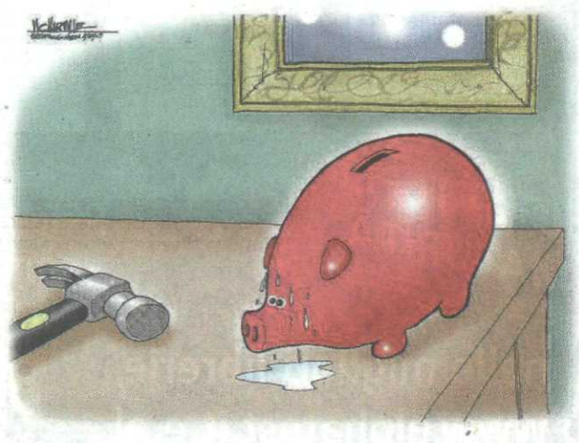
Servizio Clienti Avvenire

SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI
Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento
Numero verde **800820084**
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**

SERVIZIO ARRETRATI
Per ordini e informazioni sugli arretrati
Numero di telefono 02/6780362
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: **arretrati@avvenire.it**
PREZZI ARRETRATI:
Avvenire € 2,00 cad.
Avvenire più Noi Genitori e Figli € 3,00 cad.
Avvenire più Luoghi dell'Infinito € 4,00 cad.
Sped. in abb. post. 45% - art. 2 comma 20/B – legge 662/96 - Milano

INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI
Per informazioni e nuovi abbonamenti
Numero verde **800268083**
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)
e-mail: **servizioclienti@avvenire.it**

LA VIGNETTA



La crisi economica incombe e i nostri risparmi... sudano freddo (Victor Harville, «Stephens Media Group», Usa, 20/2)

lupus in pagina

Rosso Malpelo
di *Gianni Gennari*

Tra errori di calcolo e furbizie truccate

O Malpelo è un alieno o il sistema mediatico è cieco e sordo se, magari ubriacandosi di sondaggi, crede di rappresentare l'opinione pubblica. Ecco le prove. Lunedì scorso sono arrivate le dure cifre del voto in Sardegna, e il lunedì precedente aveva visto la conclusione, più dura ancora, della vicenda Englaro che aveva dominato per mesi sui media. Ebbene: attendo ancora che almeno un giornale tra quelli che hanno esultato per questo evento – per "Repubblica" una «vittoria del diritto», per "L'Unità" una «nuova Porta Pia» – additando Chiesa, Papa, vescovi e cattolici d'accordo con loro come «i» nemici della libertà, del progresso e della civiltà, abbia espresso anche solo il dubbio che certe prese di posizione sulla vicenda Englaro abbiano potuto in qualche modo pesare sul voto dei cittadini sardi. Niente! Dallo stesso Veltroni, nel discorso di commiato dopo quel disastro, neppure una riga è stata dedicata al tema del rapporto, del Pd e nel Pd, con il mondo cattolico nella vicenda. Nessun dubbio. Sui giornali nulla, e anzi, non solo si fa finta di niente, ma si insiste alzando il tiro. Non si richiama più, magari sfiorando l'umorismo, un malinteso esempio di san Francesco – come si legge anche in questa pagina – ma addirittura un Papa! "Europa" (19/2, p. 1) – "Ascoltate Paolo VI" – e "L'Unità" ora richiamano con forza un testo papale del 1970, ma solo nella parte in cui non approva «l'accanimento terapeutico» e trascurando quella che rifiuta l'eutanasia. Ecco: da quelle parti dormono tutti, e chi non dorme trucca le carte. Che dire? Niente. Fanno tutto da soli!